

GIOVENTU'

missionaria

Gennaio 1966



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Gennaio 1966

Anno XLIV n. 1
prima quindicina
sped. in abb. p. Gruppo II

Abbonamento annuo:
Italia L. 700
Estero L. 1000
C.c.p. 2/1355
Telefono 48.52.66
Via M. Ausiliatrice, 32
TORINO



C'è una barca per te sul Brahamaputra

Ogni missione è una barca da guidare al porto della salvezza. Se decidi d'essere missionario, c'è una barca anche per te sul Brahamaputra, o sul Congo, o sul rio Negro, o sul rio Colorado...

A



voi, giovani e ragazze di tutto il mondo, il Concilio rivolge il suo ultimo messaggio. A voi che vi accingete a ricevere la fiaccola dalle mani dei vostri padri e a vivere nel mondo, nel momento delle

più gigantesche trasformazioni della sua storia. A voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri padri, vi preparate a formare la società di domani.



La Chiesa si preoccupa che questa società che voi costituirete rispetti la dignità, la libertà, il diritto delle persone, perché voi siete queste persone. La Chiesa si preoccupa soprattutto che questa società permetta la diffusione del suo tesoro sempre antico e sempre nuovo: la fede; affinché le vostre anime possano attingere liberamente alla sua luce benefica.

E' in nome di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo che vi esortiamo ad allargare il vostro cuore alle dimensioni del mondo, ad ascoltare l'appello di tanti vostri fratelli, a mettere coraggiosamente al loro servizio le vostre giovani energie. Siate generosi, puri, rispettosi, sinceri. E costruite con entusiasmo un mondo migliore di quello dei vostri predecessori.



La Chiesa vi guarda con fiducia e amore. Ricca di un lungo passato sempre vivo in essa, e in cammino verso il perfezionamento umano nel tempo e verso gli ultimi destini della vita, essa è la vera giovinezza del mondo. Essa possiede ciò che costituisce la forza e il fascino della giovinezza: la capacità di entusiasinarsi per



MESSAGGIO DEL CONCILIO AI GIOVANI

ciò che incomincia, di donarsi senza rimpianti, di rinnovarsi e partire verso le nuove conquiste.

Guardate la Chiesa e scoprirete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani.

XIII giornata mondiale dei

Da qualche tempo, il personale di quel grande stabilimento era disturbato da un odore insopportabile. Visitando il sotterraneo, scoprirono un uomo morto da alcune settimane, un lebbroso. Vicino a lui, un pazzo sopravviveva, cantando, e piangendo tutt'intorno. L'inchiesta rivelò che il lebbroso e il pazzo, non potendo offrirsi delle bevande forti, bevevano l'alcool denaturato che rubavano di notte nel laboratorio. L'uomo era morto per scoppio dello stomaco.

Non è affatto nelle mie abitudini illustrare con un esempio tragico questo appello tradizionale.

Sarà la mia risposta a coloro che pensano che, essendo ormai la lebbra guaribile e riconoscendosi ora che i lebbrosi sono «uomini come gli altri», il problema è risolto e questo signor Follereau, infine, è molto noioso, ripetendoci sempre le stesse cose.

La lebbra è guaribile.

Ma tutti i malati di lebbra pertanto non sono guariti. Perché mancano i mezzi per raggiungerli, per curarli... per salvarli. Mancanza di medicine alle volte, mancanza di veicoli per distribuirle, spesso. Ma soprattutto, soprattutto mancanza di uomini. Troppo pochi medici, troppo pochi infermieri incaricati di scovare i malati, di curarli, di guarirli.

E troppo pochi giovani che vi si preparano.

Certamente si tratta più di un apostolato che di un mestiere. Ma in questo secolo i giovani apostoli non mancano. Basta rivellarli a loro stessi.

Domenica 30 gennaio 1966: XIII Giornata Mondiale dei Lebbrosi.

Che in questa occasione siano organizzati dei corsi, siano indirizzati appelli a coloro che si preparano al più nobile dei compiti, al più degno dell'uomo: curare, alleviare, guarire.

Futuri medici, giovani infermiere, dieci milioni di lebbrosi attendono il vostro soccorso.

E il vostro amore.

Ai primi tempi della battaglia della lebbra, un malato, dal fondo della sua miseria, mi gridava: « Voi siete la nostra libertà ».

« Perché l'amore rinasca nel mondo, bisogna lottare, lottare tutti i giorni, lottare senza sosta ».

FOLLEREAU



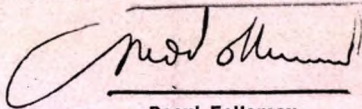
lebbrosi - 30 gennaio 1966

Un tale motto fissa per sempre il nostro dovere. Il nostro dovere è di esigere che la società li riconosca e li riceva per quello che sono: dei figli e dei fratelli.

Non per pietà, ma per giustizia.

Non per forza, ma per amore.

Poiché se noi, gente felice, terribilmente felice, contestiamo a un malato di lebbra, oggi guarito, il posto a cui ha diritto, il rispetto, l'amicizia cui ha diritto; se noi ci accontentiamo un giorno all'anno di andare a fare una passeggiata fino al lebbrosario, oppure di assistere a uno spettacolo di gala o di danzare a « suo beneficio »; ma se noi rifiutiamo di tendergli la mano, di aiutarlo, di amarlo, domandatelo alla vostra coscienza: di questi due uomini, lui o voi, chi è il vero lebbroso?



Raoul Follereau

« Fare ciò che si può è troppo poco. Bisogna fare di più. Bisogna fare molto di più. Molto di più di ciò che si può. Per tentare di fare abbastanza ».

FOLLEREAU





● In una nazione dell'Europa d'oltre cortina, il governo considera i seminari alla stregua di alberghi di lusso e perciò i Vescovi sono obbligati a pagare una tassa pari al 65% della retta di ogni seminarista. Di conseguenza il vitto è scarso e la vita piena di limitazioni. Nonostante ciò i seminaristi

resistono impavidi nella loro vocazione.

● Suor Gabriella Menegon, la mamma dei lebbrosi, è morta. Da 33 anni era missionaria in Uganda, dove aveva fondato il lebbrosario di Alitò per bambini lebbrosi. Da quel lebbrosario, ogni anno, cinquanta bambini escono guariti. Suor Gabriella era riuscita a trasformare il lebbrosario in un vero giardino.

● Il battello « Marguerite Marie » che approvvigionava tre missioni cattoliche dell'Australia settentrionale, è naufragato recentemente in una tempesta. L'equipaggio, composto di cinque uomini, è riuscito a raggiungere un isolotto dal quale, due giorni dopo, è stato tratto in salvo da un aereo delle forze aeree australiane.

● S. E. Mons. Giacomo Walsh, ex Superiore generale dei Padri di Maryknoll, il 7 dicembre scorso, ha compiuto i suoi 50



▲
Lasciando Cuba per l'esilio negli Stati Uniti, questa signora porta con sé una statuetta di Gesù prigioniero.

Un gruppo d'indiani dell'Alaska sta girando l'Europa allo scopo di far conoscere i propri prodotti e stabilire un commercio con gli altri paesi.



anni di sacerdozio nelle carceri di Shanghai (Cina) dov'è prigioniero dal 1959. Nella Basilica Vaticana, prima della chiusura del Concilio, i Vescovi che l'hanno conosciuto hanno celebrato per lui una santa Messa. Monsignor Walsh non ha più potuto celebrare dal giorno del suo incarcerationamento.

Antonio ha scritto al suo Presidente Johnson congratulandosi per la sua guarigione e il Presidente gli ha risposto di persona con un biglietto e la firma autografa.

● Il Vescovo di Matadi (Congo) ha affidato alla Università Lovanium di Léopoldville, 56 Crocifissi che risalgono al tempo della prima evangelizzazione del Congo incominciata nel 1490. Alcuni sono di fabbricazione europea, altri africana.

● Il rettore del piccolo seminario di Owechi, l'unico rimasto aperto nel Sudan meridionale, è un maestro laico sudanese di 25 anni. Il P. Vincent Mogiok, ammalatosi improvvisamente, ha dovuto recarsi a Kartoum e non c'era nel piccolo seminario un altro sacerdote a cui affidare la direzione.

● Mentre l'armata nazionale congolese attaccava le postazioni dei simba presso la missione di Poko (Congo), un sottufficiale simba si fermò davanti a un capitello della Madonna di Lourdes e dopo averla derisa con parole sconvenienti, le accostò alla bocca un bicchiere di alcool. In quel momento passò un aereo a bassa quota e l'ufficiale cadde sotto una scarica di mitraglia. La gente conserva ancora una grande impressione del fatto.

Ai confini tra la Birmania e la Thailandia, dopo un viaggio di 200 chilometri in piena foresta, Monsignor Guercilena è giunto a conferire la Cresima ai giovani cristiani della tribù Akha.



Molti lo aspettano ancora



Enrico Hofmans, il giovane chierico salesiano giunto da poco in Ecuador, non arrivò mai a Sevilla Don Bosco, il fiume se lo portò via a pochi metri dalla missione.

La notizia corse rapida lungo la valle del Rio Upano, ma quando giunse da noi a Sucúa, l'ultimo giorno del luglio scorso, nessuno voleva crederla: era troppo dolorosa.

Però mandammo alcuni Kivari a risalire la corrente del fiume: sapevamo che l'Upano restituisce sempre i cadaveri delle sue vittime, abbandonandoli tra i tronchi della riva, dopo averli trascinati per decine e decine di chilometri. Il chierico fu ritrovato dopo tre giorni.

Enrico Hofmans era un ragazzone belga, biondo, aitante, entusiasta. Considerava una grazia l'essere stato destinato a lavorare tra i Kivari della missione di Sevilla. Dopo una breve sosta a Cuenca, era partito per Macas, la microscopica capitale della nostra provincia. Di lì poté contemplare la missione che tanto aveva sognato. Lo separava soltanto il letto dell'Upano. Volle passarli il giorno stesso, tanto più che all'ultimo momento gli si era unito come compagno di viaggio James Hughes, un volontario del Corpo della Pace.

Il fiume scorreva placido, invitante, sotto il sole tropicale. Partirono accompagnati da un giovane del luogo. Ma l'Upano è traditore: li travolse. Ha già inghiottito decine e decine di vittime umane. Quella sera di

fine luglio, istintivamente, tornammo a contare i salesiani spariti tra i gorgi dei fiumi di questo Vicariato: sette!

Enrico Hofmans non arriverà più a Sevilla Don Bosco, ma nella missione aspettano ancora. Da tanto tempo avevano chiesto un aiuto e questo è venuto meno proprio nel punto che stava per arrivare.

In Belgio, la vecchia mamma era in attesa delle prime notizie del figlio dalla sua nuova missione. Ora anch'essa sa che è un'attesa vana, ma una mamma difficilmente sa rassegnarsi all'idea che un figlio non tornerà più.

Il mondo invoca di continuo messaggeri di speranza, di quelli come Enrico, che lasciano tutto senza rimpianti, per essere disponibili per qualunque compito, in soccorso di chi è nella sofferenza, nella fame, nell'ignoranza, nell'oppressione, nelle tenebre del paganesimo. Di quelli che, come Enrico, sanno che l'unico modo di dare un senso alla vita è quello di donarla.

Ma Enrico riposa sotto le palme del piccolo cimitero di Macas. Non potrà più andare a soccorrere, a confortare, a insegnare, a proteggere... James Hughes, il volontario della Pace, uno dei ragazzi lanciati da Kennedy per il mondo a promuovere l'amicizia tra i popoli, è stato riportato inerte al suo paese, avvolto nella bandiera.

Ragazzi, chi di voi vuol venire a rimpiazzarli?

D. Giovanni Bottasso S.d.B.



BARTOLOMEO GIACCARIA

XAVANTE

**“Con indicibile gioia ho visto che
è stato ritrovato il tuo popolo”**

(1 PARAL. 29)



1

1 Una delle più fiere tribù indiane dell'Amazzonia: i Xavante.

2 Vivono a contatto coi missionari che hanno ingentilito le loro abitudini selvagge.

3 La missione è una scuola che cerca, con delicatezza, di integrare l'indiano nella comunità brasiliana.

4 La fertile terra amazzonica, coltivata razionalmente, allontana per sempre lo spettro della fame dalla selva.



2



3



4

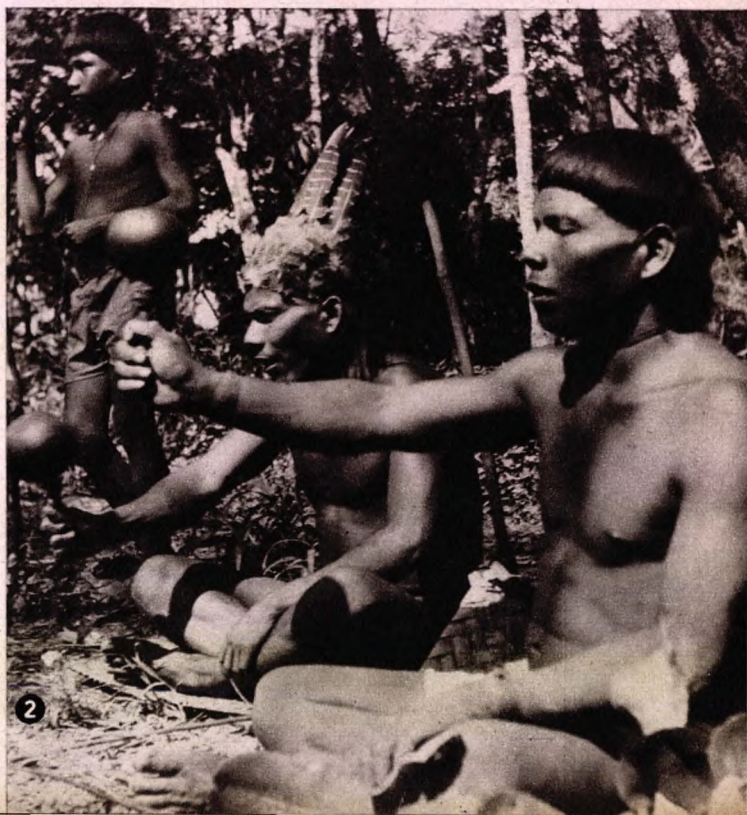
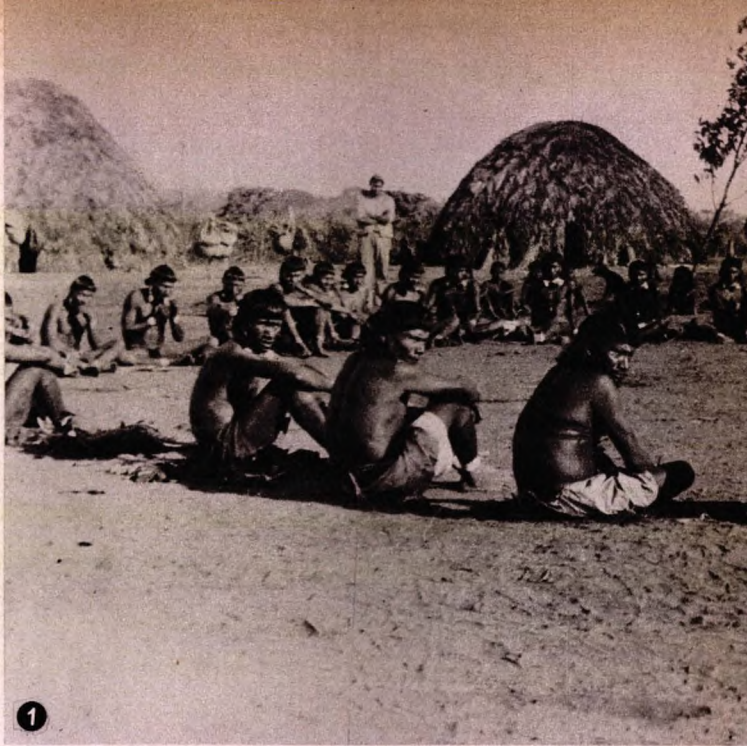
XAVANTE

Era un mattino calmo e sereno, quando tutta una tribù di circa trecento Xavante, vestiti « d'aria e di sole », venivano a deporre le loro frecce e i loro archi sulla porta della missione di Meruri (Brasile-Mato Grosso). Si presentavano spontaneamente chiedendo asilo e protezione ai missionari.

La regione del Rio das Mortes, loro incontrastato dominio, si stava popolando di coloni bianchi, per sfruttare la terra vergine e le ricchezze della foresta. Invadendo la terra, i bianchi davano anche la caccia agli indi, perseguitandoli, tanto da metterli nella necessità di ricorrere ai missionari.

Venticinque anni prima i Xavante avevano massacrato i missionari Don Fuchs e Don Sacilotti, ma i salesiani, che non si erano dati per vinti, avevano continuato nel tentativo di avvicinarli. Ora la Provvidenza disponeva che si presentassero umilmente e docilmente da soli.

Non essendo possibile accoglierli nella colonia di Meruri, i salesiani scelsero un luogo più adatto, nel cuore della foresta, dove gli indiani potessero trovare il materiale necessario (legname e foglie di palma) per costruire il loro villaggio (aldeia) e con-





dizioni di ambiente più adatte alla loro vita.

Con sacrifici senza numero e pazienza da eroi, i missionari si impegnarono a comprendere la loro lingua, a curare la loro salute, riducendo il numero delle morti che tanto li decimavano, a insegnare loro l'agricoltura e i primi elementi del vivere civile. Si presero cura particolare dei ragazzi, accogliendoli in un capannone riservato, per dar loro una educazione più completa.

Oggi i centri di missione tra i Xavante sono due: Sangradouro e S. Marcos. Essi accolgono circa un migliaio di Xavante. Un altro migliaio vive sparso in altre cinque o sei località del Rio das Mortes. Sono visitati dai missionari e desiderano anch'essi di ricevere i benefici dei loro fratelli delle due missioni.



1 La tribù è radunata sul piazzale davanti all'aldea.

2 Riti e cerimonie della vita xavante.

3 Parrucchiere all'aperto. Il Xavante ci tiene alla propria toeletta.

Un faro sulla collina



Dall'alto di una minuscola catena di colline che si staglia sull'orizzonte infuocato dal sole tropicale, Tezpur sorride piccola e graziosa a un ampio tratto della valle solcata dal fiume Brahmaputra.

Tezpur nasconde nel nome ciò che il suo aspetto gentile non rivela. Il suo nome infatti, dall'assamese Tej-pur, significa « cittadina del sangue ».

Per fortuna è soltanto un ricordo del tempo in cui, sull'altura più elevata della città, sorgeva un tempio nel quale venivano sacrificate, a ingorde divinità, delle vittime umane.

Oggi, i resti delle colonne e delle pietre di quel tempio, allineate lungo la strada,



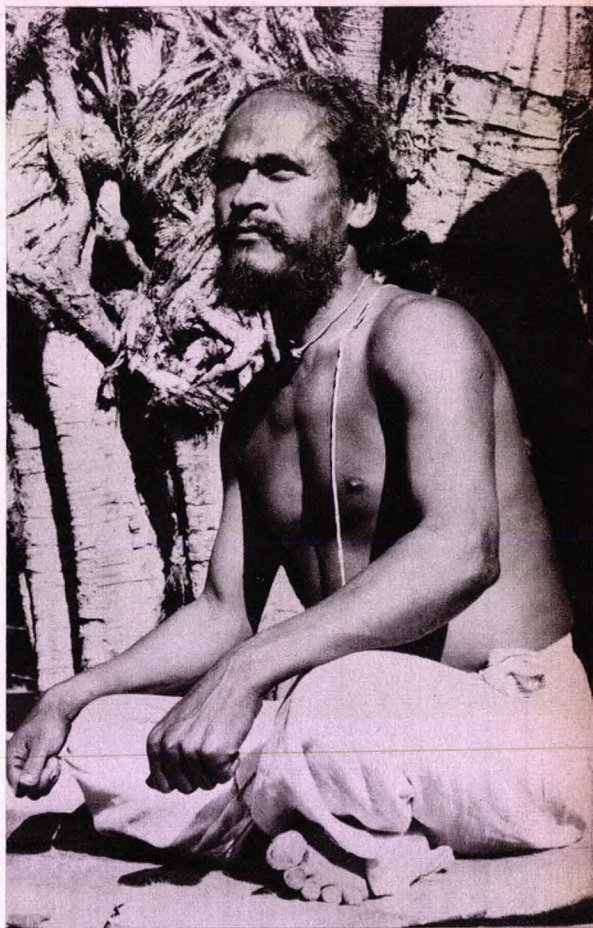


Piccola cappella di villaggio.

La cattedrale sulla collina. In primo piano Don Sebastiano, il primo sacerdote diocesano con alcuni paganetti.

Un sadhu, sacerdote di un tempio al dio Ganesh sulla sponda del Brahmaputra.

S. E. Mons. Marengo, vescovo di Tezpur, in visita a un villaggio.



accompagnano i pellegrini cattolici che salgono alla loro chiesa, edificata sull'alto della collina, proprio nel luogo dell'antico tempio.

Grande e bella è la chiesa cattolica di Tezpur, costruita fin dal 1939 e oggi cattedrale della nuova diocesi. Essa domina dall'alto della collina tutta la città ed è l'edificio più grande e più moderno.

E' una luce accesa sul monte, quantunque le tenebre del pagamento impediscano ancora a molti di vederla.

La diocesi di Tezpur, che abbraccia tre distretti dell'Assam, lo stato del Bhutan e il territorio montagnoso della N.E.F.A., quasi 200.000 chilometri quadrati con più di tre milioni d'abitanti, conta già 50.000

cattolici. Ma nella città di Tezpur, con i suoi 26.000 abitanti, i cattolici si riducono appena a tre o quattro famiglie.

Se alla messa della domenica non fossero presenti i ragazzi e le ragazze dei due collegi della missione e i militari cattolici indiani, che dopo l'invasione cinese hanno preso stanza fissa nella città, la bella cattedrale cattolica sarebbe quasi deserta.

Tezpur è una città ancora fortemente indù. Lo strepito delle festività grottesche e imponenti celebrate in onore di Brahma, Shiva, Vishnu, Dhurga, Krishna, Ganesh... soffoca il tenue canto di gloria che sale al vero Dio.

Tra le feste pagane, le più caratteristiche sono quelle del Bihù (festa dei fuochi), dell'Holi (festa dei colori) e della dea Dhurga.

Il Bihu ricorre generalmente nel primo mese dell'anno. La gente trascorre la notte all'aperto, attorno a grandi falò, chiacchiando e bevendo in abbondanza. In quella circostanza è lecito a ogni indù rubare legna e ogni altra materia combustibile. Non è raro il caso di uscir di casa la mattina e trovare il giardino privo della steccinata, o addirittura ripulito di tutte le piante.

Un anno, durante il Bihù, un missionario uscì dalla residenza di buon mattino. S'imbattè in un uomo che portava sulle spalle un barilotto da birra, sicuramente rubato chi sa dove. Alla vista del missionario, l'uomo lasciò cadere il barilotto e se la diede a gambe. Al missionario, sorpreso, non restò che portare in casa il barilotto che ancora oggi è usato per fare il vino da messa.

Nei due o tre giorni della festa dell'Holi, ogni indù si tinge, o meglio si sporca, coi colori più vari. Gira per la città con sacchetti pieni di polveri colorate e sporca i passanti che incontra senza nessun riguardo. Immaginatevi lo stato delle vie. In quella circostanza, ai missionari conviene stare in casa.

Nei giorni dell'Holi, agli uomini è anche lecito insultare, coi titolacci più offensivi, le donne. Perciò anche le donne in quei giorni restano volentieri nascoste in casa.

La festa di Dhurga è di origine bengalese, ma è diffusa anche in Assam. E' la festa maggiore dell'anno e capita nei giorni



Ragazzi e mattoni: ecco la materia prima per fondare la Chiesa in qualunque parte del mondo. A Tezpur i ragazzi non mancano. I mattoni sono un pochino più scarsi.

del plenilunio d'ottobre. La gente si veste coi costumi più belli, ai bambini vengono fatti regali e tutti si danno alla pazzia gioia.

Dhurga, la dea dalle dieci braccia, che ha presso di sé un leone e ai suoi piedi, in atto di essere trafitto, un uomo di colore nero, viene modellata in statue di creta alte anche cinque o sei metri, dipinte a colori vivaci.

Per le strade, a ogni crocicchio, si innalzano altari alla dea e le si fanno offerte d'incenso e di frutti della campagna. La sera dell'ultimo giorno, tutte le statue vengono caricate su carri e condotte al fiume dove, tra lo schiamazzo generale, vengono sommerse.



Le aberrazioni e i vizi dell'induismo non permettono a molti pagani di scorgere la tenue luce che brilla sulla collina di Tezpur. Però ogni sera, verso il tramonto, c'è già un buon numero di persone che sente il bisogno di venire a trascorrere qualche ora nella quiete dolce e serena della cattedrale cattolica. Entrano furtivi in chiesa, guardano e cercano di capire il segreto di tutta quella pace. Escono non senza prima rivolgere un saluto, a mani giunte, verso l'altare.

Un giorno, mentre stavo distribuendo immaginette a un gruppo di vispi frugolletti, mi si accostò un bambino, figlio di bramini e mi disse: «Voglio Gesù».

E Gesù vuole te, piccolo bramino dai grandi occhi neri, assieme a tutti i tuoi fratelli della grande valle del Brahmaputra che in questo momento una fantastica aurora tinge di un vivissimo color rosso sangue. Il sangue redentore di Gesù?

Fausto Pancolini
Missionario a Tezpur
Assam - India

INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO

Preghiamo affinché le opere della carità cristiana contribuiscano efficacemente a manifestare la verità del Vangelo.

L'esempio del Salvatore, la pratica degli Apostoli e della giovane Chiesa, mostrano chiaramente che le opere di misericordia non sono soltanto una conseguenza del modo di vivere cristiano, ma anche un mezzo necessariamente legato all'annuncio della Fede.

Gesù predicava il Vangelo e «guariva ogni languore e ogni infermità del popolo», tanto che «la fama di lui si sparse per tutta la Siria; e gli presentavano ammalati di ogni genere di malattie... ed egli li guariva» (Mt. 4, 23-24). Quando inviò gli Apostoli alla loro prima missione evangelica, diede loro l'ordine di predicare ed aggiunse: «... guarite gli infermi, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, scacciate i demoni» (Mt. 10, 7-8).

Nella Chiesa dei primi tempi i cristiani praticavano la carità fraterna al punto che tutti dicevano di loro: «Guarda come si amano!». E questa carità, così praticata, era anche un mezzo valido per attirare molti alla fede.

Anche oggi i missionari attestano che le conversioni non si preparano tanto col discutere coi pagani sulle verità della fede; ma, nella maggior parte dei casi, è l'aver essi osservato dei cristiani nella pratica della carità, che mette nel cuore di molti il desiderio della conversione.

A questa pratica della carità con risultato missionario possiamo partecipare anche noi, soccorrendo generosamente, tramite i missionari, i molteplici bisogni delle popolazioni di terra di missione. Dietro la nostra carità sentiranno vibrare la nostra fede.

Buon Anno,



A Capodanno
ogni giapponese vive
una vita ideale
con la speranza
che possa durare
tutto l'anno

Le feste del nuovo anno sono le più care al cuore di ogni giapponese. Ricchi e poveri, tutti cercano di trascorrerle nel modo migliore. Sono feste di amicizia, perché ciascuno, dimenticando le freddezze e i rancori passati, cerca di ricominciare una nuova vita in pace e in armonia con tutti. Sono feste di sogni e di speranze, perché ciascuno fa i migliori progetti per trascorrere un anno felice, confidando nella buona fortuna.

Addobbi e decorazioni

Una gran parte del tempo è dedicata agli addobbi e alle decorazioni. Davanti alla porta di casa, ogni famiglia colloca due

Giappone!



rami di pino, uno per parte, chiamati *kado-matzu*. Dietro ad essi sono disposti tre pezzi di canna di bambù. Sul portone d'ingresso al giardino o sulla porta di casa, si sospende il *shime-nava*, una corda da cui pendono, a brevi intervalli, ciuffi di paglia e strisce di carta bianca. Completano la decorazione esterna alcune foglie di felce, un'arancia e una aragosta.

I rami di pino esprimono l'augurio di una lunga vita. I pezzi di bambù significano tenacia nelle avversità. Le felci, con le loro numerose fronde, indicano la fortuna che deve prosperare sempre di più col progredire dell'anno.

L'arancia, detta in giapponese *daidai*, ha lo stesso suono di una parola cinese che



significa « di generazione in generazione » augurio perciò di felicità duratura. L'aragosta, a causa del suo dorso curvo, è simbolo di vecchiaia. Ma non di una vecchiaia cadente, perché l'aragosta è curva anche in giovinezza, perciò di una vecchiaia sempre spiritualmente giovane.

Il primo giorno di festa

Le feste dell'anno nuovo durano diversi giorni, durante i quali ogni altra attività resta sospesa. Persino le scope sono tenute legate con nastri rossi e bianchi, affinché gli dei della fortuna non si turbino per il loro uso.

La gente approfitta di queste feste per rinnovare il proprio guardaroba. I genitori regalano a ciascuno dei figli un nuovo *kimono*.

Il primo giorno è trascorso in visite a parenti ed amici. Per le strade è un andirivieni di automobili e biciclette, non per andare ad affari, ma per queste visite di cortesia. Le case risuonano di gaie conversazioni. Mentre gli anziani chiacchierano, i giovani attendono a un gioco di carte che si gioca esclusivamente in questa circostanza e che è chiamato « Canzone di





A Capodanno, ressa ai templi, per propiziarsi il favore delle divinità.

(Sopra) Il shime-nava: una corda di paglia, una arancia, felci e carta.

(Sotto) Addobbo all'ingresso di una banca. Frittatine offerte alle divinità.

cento poeti». Sulle carte infatti sono riportati brani di poesie.

In cucina

Anche la cucina ha la sua importanza il giorno di capodanno. Il primo pasto dell'anno è un grande avvenimento. L'acqua per bere è stata attinta allo spuntar del giorno a un pozzo o a un ruscello delle vicinanze. E' chiamata «acqua giovane» ed ha la proprietà di assicurare la buona salute per tutto l'anno.



Il piatto di circostanza è l'*ozoni*, un brodo con tortine di riso e legumi. Non manca la carpa cruda e cotta, perché questo pesce, così deciso nel superare tutti gli ostacoli quando risale la corrente dei fiumi, infonda lo stesso coraggio a chi è in procinto di affrontare le incognite di un nuovo anno.

La bevanda di capodanno è l'*otoso*, cioè sakè zuccherato.

Cerimonie del secondo giorno

Il secondo giorno di festa è dedicato alle cerimonie che inaugurano un certo numero di attività, nella speranza che per tutto il resto dell'anno esse procedano bene. I genitori fanno il piano economico di tutto l'anno. Chi ha debiti si fa scrupolo di pagarli, per non incominciare l'anno con questi pesi sulla coscienza.

In questo giorno prevalgono i giochi all'aperto. I ragazzi lanciano al vento i loro aquiloni e le ragazze giocano ai volani con racchette decorate di figure e di fiori.



Si lega a una pianta l'oroscopo che predice il futuro di tutto l'anno.

Si preparano i mochi, o tortine di riso, piatto della festa.



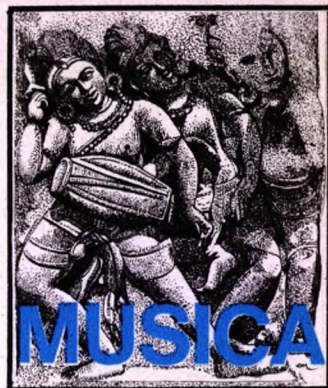
Dai sogni alla realtà

Al sesto giorno i pompieri si esibiscono in giochi di equilibrio e di audacia su altissime scale. I commercianti riprendono i loro affari. Le prime merci vendute sono trasportate su carri addobbati di festoni e bandiere.

Al settimo giorno, tutti gli addobbi dell'interno e dell'esterno della casa vengono portati in riva al fiume e bruciati o abbandonati alla corrente. Questo gesto ha significato di purificazione dai sogni troppo audaci e dalle presunzioni concepite nell'ozio dei giorni festivi. E' tempo di passare dai sogni alla realtà, ma con la segreta speranza che questa realtà si avvicini molto ai sogni.

La musica indiana è una musica divina. Infatti, gli indiani affermano di aver ricevuto dagli dei quest'arte. Il dio Brahma inviò sulla terra un uccello meraviglioso che con il suo becco a sette fori eseguiva una varietà straordinaria di melodie. La dea Saraswati insegnò al saggio Nareda i segreti della musica e del canto, per cui egli divenne il più perfetto musicista di tutti i tempi.

Nareda inventò le note della scala musicale indiana e il modo di scriverle. Esse sono: *sa re ga ma pa dha ni* e corrispondono alle nostre: *do re mi fa sol la si*.



INDIANA

ma è il pigolio dell'airone quando il cielo si oscura;
pa è il gorgheggio festoso dell'usignolo al termine del monzone;



VINA



PUNGI

Le aveva ricavate dalla natura. Infatti:
sa è il grido gioioso del pavone;
re è il sommesso lamento della vacca che chiama il vitellino;
ga è il grido di spavento della capra;



VINA DEL SUD

dha è il nitrito del cavallo all'avvicinarsi del padrone; *ni* è il lamento dell'elefante quando il *mahut* lo punge.

Ma la musica indiana più che di note è formata di *rag* che sono frasi musicali capaci di esprimere forti sentimenti. *Rag* significa passione.

I *rag* sono un numero infinito di tipi e ognuno di essi è capace di suscitare un sentimento diverso. Non so-



MRIDANG

lo i sentimenti umani, come l'amore, la gioia, la tristezza, la pietà, il coraggio... ma anche i momenti carichi di pathos della natura come la primavera, il tramontò, la



TAMBURI

notte, la pioggia, la tempesta.

Gli indiani assicurano che un *rag* suonato con tutte le regole dell'arte e con molta ispirazione, non solo riesce a provocare negli ascoltatori il sentimento che è destinato ad esprimere, ma può addirittura riuscire a commuovere la natura, modificandola nelle sue manifestazioni.

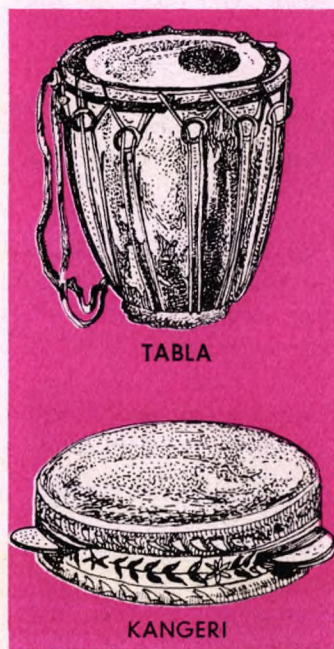
Negli archivi storici del tempo di Akbar è scritto che un giorno il grande maestro Tansen suonò il *rag dipak*, cioè il *rag* del fuoco con tale maestria che tutta la Corte e l'imperatore stesso furono presi da un caldo insopportabile. Tutte

le lampade del palazzo si accesero e il fuoco divampò in varie parti. Per questo motivo oggi il *rag dipak* non è più suonato in India.

Un'altra volta lo stesso Tansen, per ordine dell'imperatore, dovette suonare il *rag* della notte mentre era giorno. Successe che all'improvviso il cielo si oscurò e divenne notte.

La musica indiana è suonata con strumenti caratteristici, nati in India e ancor oggi poco diversi nella forma da quello che erano alla loro origine.

Il più classico di tutti è la *vina* che è lo strumento per eccellenza della musica indiana. E' formata da sette



TABLA



KANGERI

corde tese su una lunga asta di legno che porta alle estremità due zucche per creare un effetto di risonanza. Si suona col plettro ed è tenuta verticalmente, con una zucca appoggiata alla spalla e l'altra sul grembo del suonatore.

In antico, l'imparare a suonarla era obbligo per ogni giovane di buona famiglia. La suonavano ufficiali, ministri e persino l'imperatore. Su una moneta dell'imperatore Samudragupta è scritto: « Ha attraversato l'oceano della musica ».

Dalla *vina* derivano altri strumenti a corda, come il *sitar* e il *tambura* che hanno una sola cassa armonica di pelle d'asino.

Tra gli strumenti a fiato, il più antico è il *bansri* o flauto. La leggenda lo lega al dio Krishna che in tutte le raffigurazioni è rappresentato nell'atto di suonare questo strumento.

La *tabla* e il *mridanga* sono strumenti a percussione o tamburi. La *tabla* è composta di due tamburi, uno per la mano destra e l'altro per la mano sinistra. Il *mridanga* è un solo tamburo che si suona con le due mani, una per lato. La leggenda dice che furono inventati dal dio Brahma per accompagnare la danza della distruzione e della morte eseguita dal dio Shiva.

FILATELIA



(Rep. dell'Ecuador. Commemorativo del IV centenario della fondazione di Baeza. 1 sucre).

IL PUMA

Nell'America Latina è chiamato universalmente « el león », motivo per cui è conosciuto anche sotto il nome di Leone d'America, per distinguerlo dal vero leone, il leone africano.

Ma le differenze col leone d'Africa sono molte e notevoli. Per esempio, non ha la caratteristica criniera e il ciuffo sulla punta della coda.

E' alto 65 centimetri e lungo m. 1,40. Con la coda raggiunge i due metri. Ha l'aspetto di un gattone enorme, dalla testa piccola nei confronti del corpo. Il suo pelame è spesso, corto e soffice, di colore uniforme, senza striscie o macchie, di color rosso giallastro. Da ciò gli deriva il nome scientifico di *Felis Concolor*. Ha due bei baffoni bianchi e gli occhi grossi e rotondi, di color verde grigio, propri di tutti i felini.

Vive soltanto in America, dalle foreste amazzoniche fino alle grandi distese delle Caroline. Agilissimo nell'arrampicarsi sugli alberi, può balzare dall'uno all'altro con un salto per inseguire la preda, o per evitare i pantani e le inondazioni.

Errabondo e nottambulo, può percorrere parecchie miglia in una sola notte, fuggendo all'uomo e ai cani, ma pronto ad abbattere qualunque altro animale che possa raggiungere, del cui sangue pare sia ghiotto più che della carne. Dopo aver mangiato una parte della preda, se non ha da portare il resto ai suoi cuccioli, nasconde gli avanzi sotto la sabbia e il fogliame, rifuggendo con ribrezzo dalle carogne.

Con il progredire della civiltà, il puma diventa sempre più raro. Nelle foreste gli indiani lo temono e l'ammirano, essendo per essi e per tutti, l'animale più grande, più terribile e più leggendario: « el león, el rey de la selva ».

Vincenzo Toso



Lucia

Quando scesi al lebbrosario la prima volta, cinque anni fa, avevo notato un lebbroso basso e tarchiato che si distingueva dagli altri per la faccia e il corpo profondamente devastati dal male. Le gambe gonfie avevano piaghe che colavano continuamente pus e siero fetido.

Era un Acioli, battezzato dai nostri Padri a Kitgum in Uganda, e si chiamava Rocco.

Nella stagione delle piogge questi poverini zappano un lembo di terra, vi seminano arachidi e sesamo, vi piantano patate dolci e manioca.

Rocco, in quello stato, non poteva certo far molto. Per di più aveva anche altri mali che lo facevano soffrire terribilmente.

Ma c'era una donna che lavorava per lui, e lavorava bene: Lucia, sua moglie. Essa pure era una Acioli fatta cristiana qui da noi a Palotaka. Era giovane, slanciata e a differenza delle altre lebbrose, vestiva con cura e i vestiti le stavano bene.

Con Rocco e Lucia c'era anche un bimbo: Casimiro, che piangeva sempre e cresceva addosso a Lucia, perché l'aveva sempre in braccio o sulla schiena, povera donna!

Quando lavorava curva sul campo a zappare o a estirpar l'erba, quando andava al fiume ad attinger l'acqua o al bosco a far legna, quando cucinava cantando mesta — perché qui il canto di questi poverini è sempre triste — quel bimbo le era sempre sul dorso e quando non dormiva, piangeva.

Io pensavo che era proprio provvidenziale che Lucia, pur lebbrosa, potesse essere ancora tanto robusta da aiutare così la famigliola.

Tutte le volte che andavo al lebbrosario e mi vedeva da lontano, mi salutava forte con gioia schietta e s'affrettava a venirmi vicino, se per caso non avessi qualche cosa anche per lei.

Quattr'anni fa, un'ottima signora inglese mi fece pervenire 50 lire sterline per costruire una piccola chiesa nel lebbrosario. Fu un gran giorno quello. Mi diedi subito d'attorno per cercarmi degli operai.

Prima andai dal Commissario del Distretto, che allora era un inglese, per vedere se mi poteva concedere dei prigionieri. Mi rispose che il Governo non doveva aiutare iniziative religiose.

Insistei che non si trattava solo della chiesa, ma che sarebbe stato anche un luogo di riunione per quegli infelici. Ma non ci fu verso di cavare un ragno dal buco.

Mi rivolsi ad altri, anche ad un impresario greco. Il danaro c'era e faceva gola, ma appena sentivano che bisognava andare dai lebbrosi... tocca ferro!

Fu allora che bisognò chiedere ai lebbrosi stessi di farsi la loro chiesa.

Fu un plebiscito unanime!

Così quei poverini ebbero con la chiesa anche le 50 sterline.

Precisamente mentre era in costruzione la chiesa, recandomi un mattino al lebbrosario, mi fermai stupito davanti a un enorme fascio di paglia portato da Lucia. Lo portava con agio, nonostante il principino sul dorso che in quel momento dormiva.

Per la prima volta notai di sfuggita che la donna non sembrava malata. Osservando meglio, non mi riuscì di vedere i segni inconfondibili della lebbra sul suo corpo.

non era lebbrosa



— Ma Lucia, mi sembri guarita.

— ?!

— Sì, voglio dire che non ti vedo più alcuna chiazza di lebbra.

— Padre, ma io non sono mai stata lebbrosa.

Ora fui io a restare senza parola.

— Non sono mai stata lebbrosa io, Padre; ma sono cristiana e ho il matrimonio e devo stare col mio marito anche se è malato.

E il tutto senza alcuna importanza, piano, timidamente.

Anche se malato!

Condannato a morte, col corpo che lentamente, ma inesorabilmente, imputridiva ogni giorno di più, ed esalava già quel sottile odore cadaverico caratteristico di questi poverini quando la lebbra è troppo avanzata. E lei, sua moglie ad assisterlo, a ripulirlo, a vivergli vicino.

E chi sa per quanto tempo ancora, perché la lebbra è davvero la « morte lenta », come la chiamano gli orientali.

Oggi che scrivo, infatti, Rocco è ancora vivo. Ha settimane di ripresa nelle quali il suo fisico che un giorno dev'essere stato robustissimo, reagisce vigorosamente, ma poi torna a soccombere con sempre minor resistenza.

E Lucia, che non è lebbrosa, è sempre con lui.

Il profumo della Grazia in lei vince il puzzo di morto che sempre più intensamente appesta l'aria della sua capanna, e lei lo respira.

Sarà per questo suo profumo se io non avverto l'onda di decomposizione umana che sale all'altare quando celebriamo la Messa nella loro chiesa.

P. Ferdinando Sembrante O.F.M.C.



Il messaggio dei pappagalli

(Favoletta orientale)

In una regione oltre i confini dell'India, viveva un ricco mercante che ogni anno era solito fare un lungo viaggio nella vallata dell'Indostan. Prima di partire domandava a ciascuno dei suoi familiari che cosa desiderasse ricevere al suo ritorno. Così tornava sempre carico di tante belle cose per tutti quelli della sua famiglia, non dimenticando neppure l'ultimo dei suoi schiavi.

Ma quell'anno il nostro mercante era diventato padrone di un magnifico pappagallo, che egli teneva chiuso in una gabbia per paura che se ne volasse via. Chi gliel'aveva dato gli aveva detto che il pappagallo proveniva da una lontana foresta dell'India.

Prima d'intraprendere il solito viaggio, il padrone volle rivolgere anche al suo pappagallo la domanda: — E tu, che cosa vuoi che ti porti dall'India misteriosa?

— Desidero una cosa sola — rispose il prigioniero. — Quando sarai in una foresta così e così, e avrai visto sugli alberi molti dei miei fratelli, di loro che mi trovo in questa gabbia e che attendo un messaggio da loro.

— Se non è che questo che vuoi — disse il mercante — vedrai che mi ricorderò di te. Sono anch'io curioso di sapere che razza di messaggio possono mandarti i tuoi fratelli.

Il mercante partì ed appena giunto nella foresta descrittagli dal suo pappagallo, vide numerosi altri pappagalli appollaiati sui rami degli alberi. Allora manifestò ad essi il desiderio espresso dal loro fratello prigioniero, chiedendo un messaggio per lui.

Ma che è che non è, invece di rispondere, tutti quei pappagalli si misero a sbattere le ali e fuggirono velocemente riempiendo la foresta dei loro stridi. Soltanto uno, il più vecchio, alle parole del mercante mandò un lungo sospiro e cadde a terra morto stecchito.

Il mercante, a quella vista, rimase assai meravigliato e pensando che quei pappagalli fossero proprio delle bestie senza giudizio e senza cuore, riprese il suo viaggio.

Quando fu di ritorno a casa, distribui a ciascuno il suo dono. Il pappagallo attese pazientemente il suo turno, ma poi, visto che il padrone non si decideva a rivolgergli la parola, gli domandò quale messaggio recasse per lui dai suoi fratelli lontani.

— Veramente — rispose il mercante — non ho alcun messaggio da darti. Quei tuoi fratelli non hanno né testa né cuore. Quando spiegai loro la tua condizione e il tuo desiderio, tutti scapparono sbattendo le ali e schiamazzando. Uno solo rimase; e questi, non so perché, stramazza a terra morto. Forse sarà stato tuo padre che è morto di crepacuore, poveretto!...

A quelle parole il prigioniero scosse per qualche istante le ali e poi anche lui stramazza in fondo alla gabbia morto stecchito. Il mercante lo stette a guardare per un po', addolorato dalla perdita di un pappagallo così prezioso, ma ormai era morto e bisognava buttarlo fuori della gabbia.

Apri infatti la porticina e, preso il pappagallo, lo gettò fuori della finestra. Ma, oh meraviglia! Il pappagallo, appena libero dalle mani del padrone, scosse di nuovo le ali e contento e felice volò sopra un albero vicino.

— Addio, caro padrone — disse allora, — grazie per avermi recato il messaggio dei miei fratelli. Tu credevi che quel vecchio pappagallo fosse morto, invece egli finse, per dire a me di fare altrettanto. I miei fratelli poi spicarono il volo per dirmi d'imitare il loro esempio. Stammi bene e vivi felice. Io vado a raggiungere i miei fratelli nella foresta dell'India.

ai gruppi



UNA NUOVA GIOVENTU' MISSIONARIA

Cari Agmistì,

eccovi la nuova « Gioventù Missionaria ». Una sorpresa? Certamente. Volevamo proprio farvi una sorpresa ridimensionando un po' la rivista e abbellendola con dei colori.

Abbiamo voluto dimostrarvi con ciò la nostra amicizia, donandovi un giornalino attraente e simpatico. Lo meritavate del resto, perché siete voi stessi una splendida « gioventù missionaria ».

Mi risponderete: « Ma noi siamo gioventù missionaria e vogliamo bene alle missioni anche senza il giornalino attraente. Non era proprio necessaria per noi una cosa del genere. A noi date delle conquiste da compiere, delle mete da raggiungere, degli ideali da conquistare. Fateci soprattutto lavorare per le missioni! ».

E avete ragione. A voi daremo delle conquiste da compiere. Una soprattutto: la conquista all'ideale missionario di tanta altra gioventù, quella che vive con voi a gomito a gomito, nella scuola, nel gioco, nelle associazioni. Quella gioventù che languisce perché non ha ideali o se ne ha qualcuno, non ha in cuore l'ideale degli ideali, la fiamma missionaria.

E' proprio per questo che abbiamo fatto più bella la nostra rivista. Perché voi poteste avere uno strumento facile nel vostro impegno di conquista. Ah! l'importanza della stampa nella diffusione delle idee, nella conquista dell'opinione pubblica! Mettete in mano a uno un giornale ben fatto e l'avrete ben presto dalla vostra parte.

Ecco dunque il compito che vi affidiamo in questo mese di gennaio: diffondere « Gioventù Missionaria », propagandarla attorno a voi, raccogliendo ovunque abbonamenti, perché l'esercito della gioventù missionaria cresca sempre di più, per il bene delle missioni, per il bene della Chiesa.

A. R. T.

Sez. Media Interni
Istituto B. V. di S. Luca
Bologna

La nostra comunità della Media Interni consta di 156 allievi. Come simbolo d'impegno missionario abbiamo puntato al « Tutti più uno », cioè a 157 abbonamenti e ci siamo arrivati, grazie all'attiva opera del Gruppo Missionario, che quest'anno consta di 45 soci ed ha mete ben precise di attività apostolica e missionaria.

Ass. Gioventù Salesiana
Collegio Manfredini
Este (Padova)

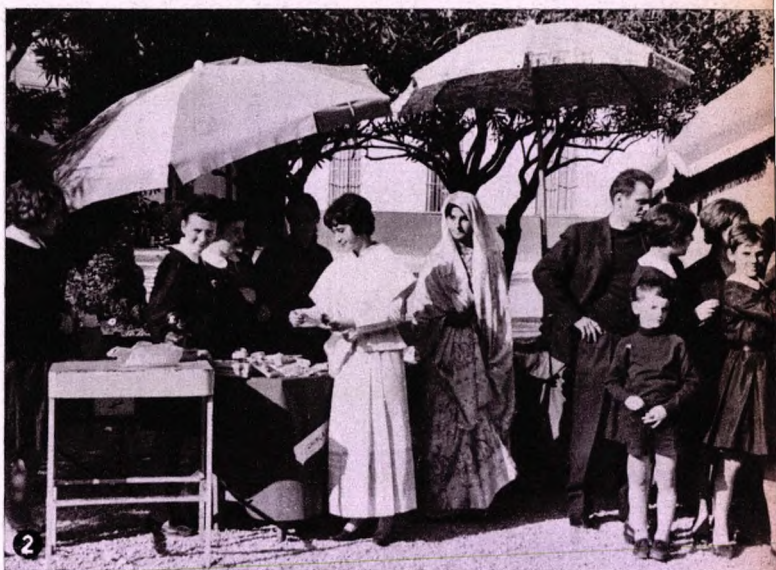
I quattro Gruppi missionari delle Associazioni Gioventù Salesiana del Manfredini hanno primeggiato nella gara di cultura missionaria tra collegi salesiani del Veneto Occidentale, risultando vincitori del gagliardetto.

Durante l'anno hanno tenuto desto il problema missionario in molteplici maniere: celebrazione della giornata missionaria mondiale e salesiana, con veglie bibliche, quadri murali, bacheche. Ottavario dell'unità, giornata dei lebbrosi, campagna contro la fame, martedì missionario, illustrati con documentari, filmine, letture missionarie. Diffusione stampa missionaria, corrispondenza con missionari e raccolta di offerte per un totale di lire 540.000. Portati gli abbonamenti da 64 a 104.

Gruppi missionari
Istituto Maria Ausiliatrice
Vallecrosia (Imperia)

Abbiamo escogitato di tutto per rendere l'ambiente sensibile allo spirito della Giornata missionaria mondiale: scritte che aumentavano di giorno in giorno, lavagne con disegni colo-

dai gruppi



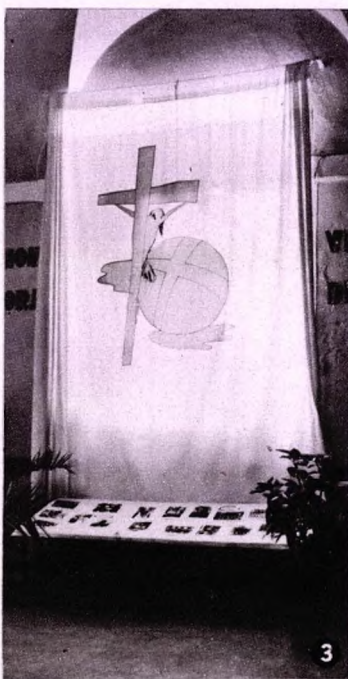
radi, mostre fotografiche, cultura missionaria, pressante invito quotidiano a una più intensa preghiera per le missioni.

Alla vigilia fu distribuita a tutte le alunne una busta contenente una immaginetta con la preghiera missionaria. Al giorno dopo, con quella stessa busta, fu raccolto all'Offertorio il tesoro spirituale e le offerte di tutte.

L'iniziativa più attraente consisté nell'allestire in cortile una piccola fiera missionaria con bancarelle e ombrelloni. Erano in vendita gli oggetti più disparati: giocattoli, stoffe, chinagliera, oggetti religiosi... Non mancava la bancarella dei dolci.

**Gruppo A.G.M.
Convitto Civico
Cuneo**

Siamo riusciti ad allestire la nostra piccola mostra e fare un po' di pubblicità alla bella ri-



vista « Gioventù Missionaria ». Quanto alle offerte raccolte, superano le 300.000 lire. I giovani dei corsi superiori vendettero alla porta della chiesa e altrove degli oggetti dell'artigianato orientale e africano. I più giovani si industriarono a lavorare nella mostra che riuscì graziosa anche se piccina. Non avendo molte cose da esporre, facemmo una piccola panoramica missionaria sfruttando le foto della piccola mostra di Gioventù Missionaria e altre fotografie, ingrandendo grafici ecc.

1 Il Gruppo di Manfredini di Este, vincitore del labaro nella gara missionaria ispettoriale.

2 Mercatino orientale pro missioni a Vallecrosia.

3 Arte e fede nella mostra missionaria del Convitto Civico di Cuneo

Giochi

SCROCCONE

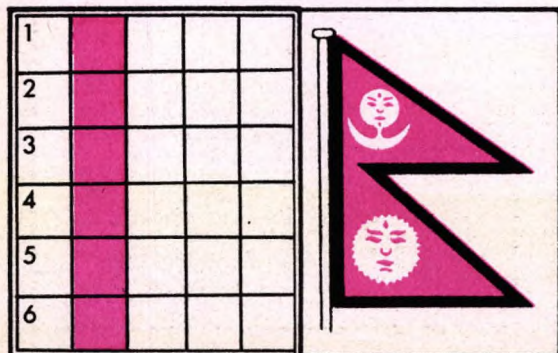


Per conoscere la battuta di questa vignetta, collocare le definizioni esatte nella griglia qui accanto.

Definizioni: 1. L'osservi dalla finestra per la strada - 2. Piantagione d'alberi che non sono da abbattere - 3. Quando fiorisce è gran festa in Giappone - 4. Sta tutto il giorno in mezzo alla verdura - 5. Vive in

Andalusia - 6. Una parte della messa - 7. Ricaduto nello stesso delitto - 8. Una classe di soli ragazzi - 9. Terreno in pendenza - 10. Una trovata che può essere grande come l'America - 11. Per dipingere - 12. Le rosee montagne del Cadore.

UN PAESE E UNA BANDIERA



Definizioni: 1. Possedimento portoghese in Africa - 2. Nazione europea bilingue - 3. La sua capitale è sul Manzanarre - 4. Stato bilingue dell'America del Nord - 5. La nazione che ha per capitale Amsterdam.

A gioco risolto, il nome del paese a cui appartiene la strana bandiera apparirà nella colonnina in rosso.

CHI E'?



E' il capo di uno Stato africano. Fu in carcere durante la rivolta dei Mau Mau. Il suo nome è un allungamento del nome dello Stato di cui è Presidente.

Inviare la soluzione dei tre giochi di questo mese (non ritagliare la rivista! basta trascrivere le soluzioni finali su cartolina!) a « Gioventù Missionaria », via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino. Tra i solutori saranno estratti a sorte cinque bellissimi libri.

HANNO VINTO

la soluzione dei giochi del mese di novembre:

1. FERRARI LAURA - Torino.
2. GEREVINI IMERIA - Varese.
3. LANO GIUSEPPE - Convitto Don Bosco - Asti.
4. SALVATORE BARBETTA - Istituto Salesiano - Cisternino (Brindisi).
5. GINETTI ANTONIO - Seminario Vescovile - Pistoia.

A tutti è stato spedito un bellissimo libro.

QUIZ



- | | | |
|--|----|----|
| 1. Il cammello ha una gobba e il dromedario due. | sì | no |
| 2. Mandalay è la capitale della Birmania. | sì | no |
| 3. Il primo Vicario Apostolico del Sudan fu Monsignor Comboni. | sì | no |
| 4. Ecumenico significa universale. | sì | no |
| 5. La Nubia è una regione tra l'Egitto e il Sudan. | sì | no |
| 6. Il corpo di S. Francesco Saverio si conserva a Nagasaki, in Giappone. | sì | no |
| 7. La Polonia è cristiana da 1500 anni. | sì | no |
| 8. Il Marabù è un uccello. | sì | no |
| 9. L'ultima persecuzione contro i cristiani in Giappone risale al 1867. | sì | no |
| 10. La moneta corrente in India è il sucre. | sì | no |

RISPOSTE
 1. No, al contrario: il cammello ha due gobbe e il dromedario una - 2. No, lo fu fino al 1886; attualmente è Rangoon - 3. Sì - 4. Sì - 5. Sì, di essa si parla tanto oggi a causa del tempio egiziano di Abu Simbel che le acque del Nilo stanno sommergendo - 6. No, a Goa - 7. No, dal 966, esattamente mille anni fa - 8. Sì - 9. Sì - 10. No, è la rupia, equivalente a 130 lire circa.

Una novità
la Piccola
Mostra

CRISTO TRA I PRIMITIVI

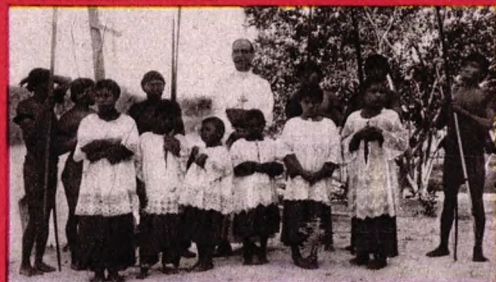


24 splendide fotografie in cartoncino lucido, formato cm. 15x21 per allestire una suggestiva mostra sulla tribù degli indiani Guajica che vivono sulle rive dell'Alto Orinoco in Venezuela, e sul lavoro missionario e civilizzatore che svolgono tra essi i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice.

Richiedere la Piccola Mostra
CRISTO TRA I PRIMITIVI

a Gioventù Missionaria -
Via Maria Ausiliatrice, 32
- Torino, inviando la somma di L. 1000, più L. 100 di spese di spedizione.

NB. - E' ancora disponibile la precedente Piccola Mostra « LA MISSIONE DELLA CHIESA ». Prezzo lire 1000, più lire 100 di spese di spedizione.



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie giapponese)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti folkloristici della vita giapponese. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50

PREGHIERA MISSIONARIA

Immaginetta a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloide L. 15 ciascuna.

SALVADANAIO MISSIONARIO

Salvadanaio metallico smaltato a colori, elegante, sicuro. L. 100.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

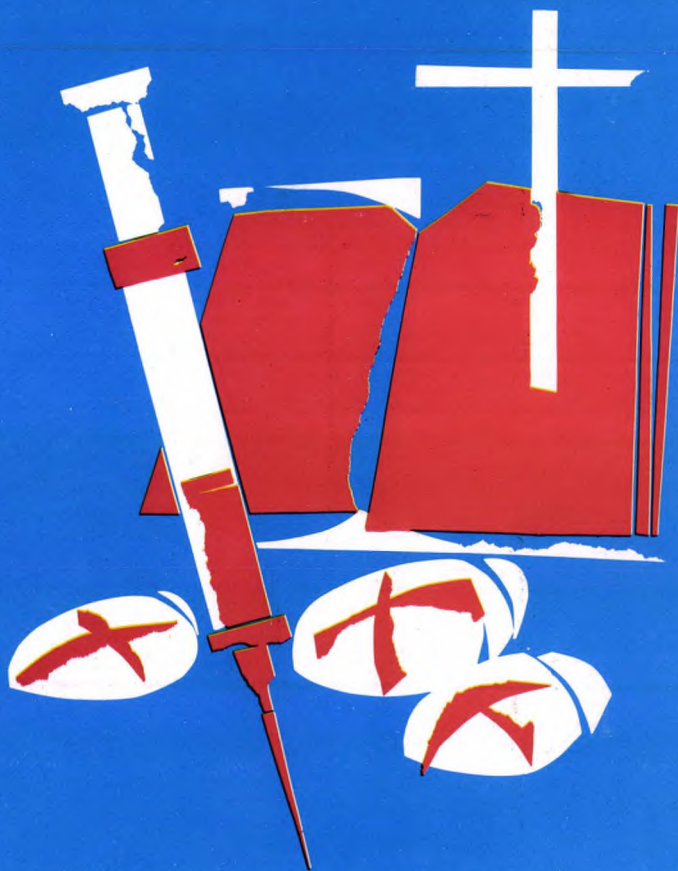
CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

INTENZIONE MISSIONARIA DI GENNAIO



Affinchè le opere di carità cristiana contribuiscano efficacemente a manifestare la verità del Vangelo.



ASSOCIAZIONE « GIOVENTÙ MISSIONARIA »
Via Maria Ausilia.rice, 32 - Torino.